

La seconda considerazione da fare è che sugli articoli successivi e gli emendamenti ad essi presentati è fuori posto affermare che non hanno alcuna attinenza in termini di copertura con la tabella B, dal momento che questa considerazione rischia, come dicevo prima, di diventare un ritornello. Visto che noi dobbiamo occuparci di questioni serie, i ritornelli appartengono ad altra categoria che non interessa l'esame del bilancio dello Stato da parte della Camera. Quindi, pregherei i colleghi di astenersi dal continuare a fare riferimento a questa presunta contraddizione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

**LELLO DI GIOIA.** Signor Presidente, noi del gruppo Misto-socialisti democratici italiani partiamo dalla questione del Mezzogiorno perché riteniamo importante in questo particolare momento discutere del Mezzogiorno d'Italia. Ci rendiamo perfettamente conto che l'aula e l'attuale Governo, sostanzialmente, non ritengono che quello del Mezzogiorno debba diventare un problema di carattere nazionale. Questo non lo diciamo per uno spirito polemico nei riguardi del Governo, ma perché tutto ciò è confortato da dati oggettivi evidenziati nella discussione svolta in Commissione bilancio e da dati oggettivi che questa mattina alcuni colleghi del centrosinistra hanno evidenziato con tanta puntualità. Tuttavia, io pongo una riflessione al Governo di questo paese. Qualche giorno fa vi è stato un incontro tra gli imprenditori di tutte le categorie e il mondo sindacale, nel corso del quale è stato sottoscritto un accordo che riguarda, appunto, il rilancio del Mezzogiorno d'Italia, un rilancio che è necessario perché negli anni passati si è verificata una crescita importante del prodotto interno lordo di quella parte del nostro paese.

Si tratta di una crescita che è diminuita anno dopo anno, tant'è vero che nell'ultimo anno la crescita del Mezzogiorno

d'Italia in rapporto al centro-nord si è fortemente ridimensionata. Si stanno determinando quindi sempre maggiori divaricazioni tra nord, centro e Mezzogiorno. Tali dati sono evidenziati anche dall'Istat, che riferisce di un incremento dei consumi per alimenti e bevande soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia. La stessa Eurispes e il rapporto Svimez, poi, evidenziano che il Mezzogiorno d'Italia non cresce.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 11,32)**

**LELLO DI GIOIA.** È possibile che in questa finanziaria di fatto si taglino i fondi per il Mezzogiorno? Ci rendiamo conto che questo Parlamento e questo Governo non conoscono il Mezzogiorno d'Italia? Basta recarsi nel meridione per capire le difficoltà esistenti. Vi sono problemi che riguardano le infrastrutture; e voi tagliate i fondi per la famosa e famigerata legge obiettivo! In proposito esistono dati che riguardano l'elettrificazione ferroviaria, l'infrastrutturazione autostradale, gli aeroporti, i porti e l'intermodalità. Non si tratta di elementi sottolineati esclusivamente da noi, ma anche da rapporti europei e nell'accordo tra sindacati e forze imprenditoriali.

Sono, quindi, questi i motivi che ci inducono ad essere fortemente preoccupati per le disposizioni recate dall'articolo ora al nostro esame, che determina il tetto di spesa per le aree del Mezzogiorno d'Italia, a maggior ragione se si considera la riduzione dei fondi per le cosiddette aree depresse.

Chiediamo a tutti i parlamentari, di centrodestra e centrosinistra, di guardare con attenzione alle problematiche del Mezzogiorno; riteniamo che non si tratti di problemi attinenti esclusivamente al sud d'Italia bensì all'intero paese. Se vogliamo che l'Italia cresca dobbiamo fare in modo che cresca anzitutto il Mezzogiorno. Pertanto, chiediamo che tale articolo venga bocciato (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Blasi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO BLASI. Credo che ridurre il dibattito sul Mezzogiorno — come spesso accade — ad una sorta di contrapposizione violenta, ideologica, fra l'attuale e la precedente maggioranza, oggi opposizione, sia un modo per banalizzarlo. Vi è una tesi in base alla quale il centrosinistra avrebbe messo a disposizione del Mezzogiorno — quando era al Governo — maggiori risorse di quante ne abbia messe a disposizione oggi questo Governo; lo ritengo un modo di banalizzare il dibattito sul Mezzogiorno e, in qualche modo, di renderlo inutile. Vorrei proporre ai colleghi dell'opposizione di invertire la rotta di tale ragionamento.

Dovremmo concentrarci maggiormente sui modelli di sviluppo del Mezzogiorno. E dovremmo concentrarci anche su differenti impostazioni (magari più liberale la nostra e meno la vostra): quale tipo di meridione immaginiamo e come fare interagire il Mezzogiorno con il sistema-paese?

È sbagliato, ad esempio, sostenere che in questi anni non siano state destinate risorse al Mezzogiorno. Basta esaminare alcune delibere del CIPE per rendersi conto di quanto ciò non sia vero. Ad esempio, la delibera del CIPE del 29 settembre di quest'anno evidenzia come ben dieci miliardi di euro siano a disposizione del grande progetto di infrastrutturazione del Mezzogiorno che, colleghi del centrosinistra, si sta realizzando in sinergia con le regioni, alcune delle quali amministrare anche da vostri esponenti.

Non è un progetto imposto dall'alto, ma un progetto che ha visto la nascita e lo sviluppo di un accordo, di intese istituzionali di programma fra i presidenti delle regioni e questo Governo in ordine a quali infrastrutture realizzare e come orientare le grandi opere previste dalla legge obiettivo.

Si tratta dunque di verificare ora sul campo la realizzazione di questo progetto e il modo in cui le grandi vie di terra e di mare possano rappresentare per il Mezzogiorno un collegamento non solo al grande bacino del Mediterraneo ma anche all'Europa del nord.

Mi pare davvero stucchevole dover ogni volta rincorrere un dibattito sulle risorse che ci sarebbero o che non ci sarebbero, così come va detto — anche perché si tratta di un dato certificato — che tutte le regioni, grazie anche al lavoro straordinario svolto dal nostro Governo, in particolar modo dal viceministro per l'economia e le finanze con delega per il Mezzogiorno, Miccichè, sono state, oggi per la prima volta in questi anni, finalmente capaci di spendere il 100 per cento delle risorse dell'obiettivo 1 e di quelle messe a disposizione dall'Unione europea. Non era così negli altri anni: vi era una fortissima difficoltà di spesa che è stata superata proprio grazie alla collaborazione intervenuta fra le regioni e il Ministero dell'economia e soprattutto, al suo interno, il Dipartimento della coesione sociale.

Devo però aggiungere un dato — e lo dico al collega Duilio — che è significativo anche per il percorso che dovremo fare rispetto alla legge finanziaria. Egli diceva che l'emendamento approvato ieri è ininfluente rispetto a questo articolo come ad altri articoli: purtroppo, non è così! Ad esempio, in un emendamento del relatore veniva configurato un collegamento preciso fra l'articolo 2 e l'articolo 4 che andava a recuperare una situazione di *gap* venutasi a creare fra i finanziamenti europei che, per l'anno 2005 rispetto al 2004, aumentano dell'8 per cento, ed il cosiddetto tetto del 2 per cento indicato dall'articolo 2.

Il relatore aveva utilizzato una copertura per garantire, in qualche modo, che i fondi provenienti dall'Unione europea fossero tutti utilizzabili, facendo in modo che il tetto venisse superato per i finanziamenti e i cofinanziamenti europei; tale copertura, dopo l'approvazione dell'emendamento « europeo » di Boccia di ieri (scherzando, ho detto che non sembra un emendamento dell'Ulivo, quanto piuttosto un emendamento preparato dai tecnici di Bruxelles per quanto è virtuoso nel recuperare i saldi) è resa impossibile, così come le altre coperture. Certo, voi avete utilizzato per i vostri emendamenti anche altre coperture: avete, ad esempio, imma-

ginato di reintrodurre l'imposta patrimoniale, oppure la tassa di successione, ma si tratta di emendamenti con coperture demagogiche che non possiamo sposare e che quest'aula non sposterà. Nella tabella B vi erano invece risorse ordinarie utilizzabili ed importanti che potevano essere sfruttate per il Mezzogiorno, per gli enti locali e per altri interventi.

Adesso noi lavoreremo anche tecnicamente per trovare le soluzioni possibili, ma affermare che non si tratta di un problema equivale a non dire la verità (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, ho il piacere di comunicare all'Assemblea la presenza in tribuna di una delegazione della Camera dei deputati della Repubblica argentina, che saluto (*Applausi*). Siamo lieti che assistano ai nostri lavori che si svolgono con il fervore cui la Camera è abituata.

Nessuno altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sulle proposte emendative presentate all'articolo 4.

**GUIDO CROSETTO, Relatore.** Signor Presidente, il parere è contrario su tutte le proposte emendative.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.** Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Burtone 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

**ALFIERO GRANDI.** Signor Presidente, chiedo innanzitutto di sottoscrivere questo emendamento, che condivido, e vorrei dedicare un momento di attenzione all'illustrazione del meccanismo per il finanziamento previsto in questa proposta emen-

dativa, che comporta un costo, attesa la soppressione di una lettera del comma 1 dell'articolo 4.

Com'è noto, le imprese italiane sono particolarmente preoccupate, negli ultimi tempi, per i movimenti finanziari che stanno interessando, sui mercati internazionali, i rapporti tra le monete. Nel giro di poche settimane, il rapporto tra euro e dollaro si è eccessivamente squilibrato a favore dell'euro. Ciò provoca alcuni effetti: se prescindiamo dal petrolio, in relazione al quale si produce, per noi, un beneficio, effetti negativi molto più consistenti del predetto beneficio riguardano la competitività.

Naturalmente, l'accentuazione della forbice, oltre a rendere più difficile la competizione alle imprese italiane (per la verità, non soltanto a quelle italiane, ma anche a quelle tedesche e francesi), induce gli operatori finanziari internazionali nella tentazione di speculare sui rapporti tra le monete: è del tutto evidente che, se il rapporto tra l'euro ed il dollaro tende a modificarsi con una certa rapidità, l'occasione viene immediatamente fiutata dal movimento dei capitali speculativi.

Non siamo soltanto di fronte ad iniziative che già producono effetti preoccupanti sulla competitività italiana: vi sono rischi seri che si rimetta in moto un'attività speculativa avente ad oggetto non più la lira (com'eravamo abituati a vedere), ma l'euro; e la cosa non può essere meno preoccupante, per l'Italia e per altri paesi, per il fatto di essere all'interno di un sistema monetario europeo.

Questa è la ragione per cui sono cresciuti, in Europa, in ambito euro, i paesi che hanno deciso di approvare leggi che puntano ad un sistema non solo di tassazione, ma anche di controllo dei movimenti di capitale, nonché di misure anti-speculative. Da ultimo, i colleghi del Belgio hanno approvato l'introduzione della *Tobin tax*, com'era già accaduto in Francia, ed altri Parlamenti ne stanno discutendo (segnatamente, i colleghi spagnoli).

Speriamo che l'esame dell'emendamento Burtone 4.1 — meglio sarebbe se fosse approvato; in ogni caso, il suo esame

ci fornisce un'occasione politica — riapra la discussione sulla possibilità che anche il Parlamento italiano affronti seriamente i temi delle transazioni finanziarie, della speculazione finanziaria e dell'introduzione di meccanismi che disincentivino la speculazione sulle monete.

La stabilità dei mercati mondiali è un bene prezioso ai fini della competizione: quando non c'è stabilità e si assiste, invece, a concorrenze attuate in maniera molto pesante — alludo, ad esempio, a quella che vediamo condotta, oggi, mediante la politica di svalutazione del dollaro — nascono problemi molto seri. Se, poi, usciamo dall'ambito nazionale ed europeo, che pure è importante, e volgiamo lo sguardo ai mercati finanziari monetari mondiali, ci accorgiamo immediatamente che i contraccolpi sono molto pesanti.

L'idea, molto semplice, è quella di uno strumento di controllo da realizzare mediante un'esigua tassazione dei movimenti di capitale finanziario (che può diventare tanto più scoraggiante quanto più i movimenti di capitale sono compulsivi, improvvisi, rapidi ed immotivatamente frequenti). Ad esempio, nell'esperienza belga, sono state introdotte barriere molto più forti per impedire gli effetti nefasti di speculazioni di grande portata. Questa è una novità politica importante.

Sono quelle che ho testé esposto le ragioni per cui condivido non solo la parte soppressiva dell'emendamento Burtone 4.1, ma anche l'ipotesi di aprire una discussione su una materia che costituisce già oggetto di esame da parte delle Commissioni esteri e finanze della Camera. Questa potrebbe essere l'occasione per incoraggiare l'approvazione di un apposito strumento legislativo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

**ROBERTO PINZA.** Signor Presidente, vorrei rivolgere al Governo due domande sull'articolo 4, una norma molto importante. Stiamo parlando di oltre due miliardi di euro di risparmio nei pagamenti,

quindi, di una cospicua parte di manovra (più di 4 mila miliardi). Quest'intervento riguarda fondi di grande rilievo della legge obiettivo, ossia il fondo per le aree sottoutilizzate ed il fondo per gli incentivi del Ministero delle attività produttive.

La prima domanda è la seguente: state semplicemente rettificando alcune poste contabili o state effettuando i tagli? State stabilendo che alcuni limiti di spesa non servono più perché troppo alti (e allora ciò lo dovete documentare con dati da cui risulti che l'utilizzo di tali fondi non è al limite e, quindi, potete sfrondare un po') o state tagliando? Ciò è di fondamentale importanza rispetto a questa finanziaria che non ha nulla di una manovra utile ai fini delle politiche economiche, ma è semplicemente un'operazione di copertura dei buchi. Lo dico in relazione alle affermazioni dei deputati intervenuti precedentemente che hanno cercato di rovesciare le posizioni, facendo credere che, da quella parte dell'emiciclo, ci siano i tutori della finanza ed i virtuosi, mentre da questa parte i dissipatori. In realtà, da quella parte dell'aula siedono i distruttori della finanza, com'è avvenuto in questi ultimi tre anni. Vorrei capire se in questa manovra finanziaria, che ha soltanto un effetto di copertura dei buchi, vi siano anche elementi recessivi. Se, infatti, togliete 4 mila miliardi (2 miliardi di euro) a tre fondi fondamentali per lo sviluppo, significa che innestate non la marcia in avanti, che ormai credo sia fuori dalle nostre possibilità, ma la marcia indietro. A questo bisogna rispondere. Infatti, una cosa è non saper fare una finanza propulsiva (abbiamo capito dagli accordi di ieri sera che viene fuori un po' di IRAP e poco più; questo sarà tutto il collegato; non ci sarà niente di pro-attivo, nulla per il futuro), altra cosa è lavorare anche sulla recessione.

L'articolo 4, in grande misura, si giustifica perché vi sono gestioni fuori bilancio. Ma le gestioni fuori bilancio sono finite dal 1° luglio del 2004! In base alla legge n. 47 di quest'anno il termine ultimo di scadenza delle gestioni fuori bilancio era il 1° luglio 2004. Gli uffici della

Camera commentano sconsolatamente che continuate a far affluire soldi nelle gestioni fuori bilancio che sono diventate illegali, perché la legge le ha fatte cessare dal 1° luglio.

La domanda è precisa: le avete eliminate o no? Avete adempiuto ad un obbligo di legge o no? Siete ancora nella legalità o al di fuori di essa? E se avete adempiuto, a cosa serve l'articolo 4 che riguarda esclusivamente le gestioni fuori bilancio? Vi pregherei di fornire una risposta a questi quesiti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

**RUGGERO RUGGERI.** Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere l'emendamento in esame, perché affronta un problema fondamentale per l'economia moderna, ossia la *Tobin tax*. Tutti noi siamo consci della necessità di introdurre il sistema della tracciabilità sulle merci. Ci stiamo rendendo conto che il non governo dei flussi delle persone può creare guasti enormi nell'economia e nella società, mentre per i capitali non accade. Non sappiamo da dove vengano i capitali e dove vadano.

Oggi, sui movimenti di capitali nel mondo, due decimi servono soltanto per la regolazione delle transazioni; i restanti otto decimi sono movimenti di capitale di speculazione, che spesso creano guasti enormi come la chiusura delle imprese attive sul mercato, che producono utili. L'economia moderna deve avere questo controllo. Ecco perché sono favorevole all'emendamento in esame e, soprattutto, a conferire al Governo una delega.

Oggi ci troviamo di fronte a problemi immani che riguardano il disinvestimento di imprese attive in Italia. E questo è un modo per non governare e non avere la capacità di gestire i fenomeni dell'economia moderna (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Burtone 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	471
<i>Votanti</i> .....	470
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	236
<i>Hanno votato sì</i> .....	205
<i>Hanno votato no</i> ..	265).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spena 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	463
<i>Votanti</i> .....	462
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	232
<i>Hanno votato sì</i> .....	206
<i>Hanno votato no</i> ..	256).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gambini 4.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nieddu. Ne ha facoltà.

**GONARIO NIEDDU.** Signor Presidente, tra le preoccupazioni che riguardano le imprese, che già avverto in questa prima parte dell'esame dell'articolo, ve n'è una che, secondo me, meriterebbe una maggiore comprensione da parte di tutti e, quindi, anche una maggiore attenzione. Mi riferisco alla questione che riguarda la competitività del sistema imprenditoriale italiano, in modo particolare quella relativa alle piccole e medie imprese. Io credo che sia difficile creare condizioni di competitività senza fare un minimo di inve-

stimenti o di interventi sulla ricerca e sull'innovazione. Ne parliamo tutti ma poi di fatto, quando facciamo le scelte, non si trovano investimenti per questo settore. Non si fa innovazione e non si fa ricerca soprattutto se non si fanno investimenti tali da mettere in moto dei meccanismi, ma, soprattutto, se, rispetto a tale questione, non si ha la capacità di innovare i meccanismi stessi.

Allora, l'emendamento che noi abbiamo presentato in relazione a tale situazione, con le correzioni che indichiamo e che lo accompagnano, ha un obiettivo molto chiaro e anche molto innovativo in relazione alla questione di cui stavo parlando: la creazione di un fondo specifico per l'innovazione, per favorire il trasferimento di tecnologie dal settore della ricerca al settore produttivo. In sintesi, gli obiettivi della proposta sono: in primo luogo, sviluppare il capitale intellettuale, perché altrimenti non si potrebbe fare quello di cui sto parlando; in secondo luogo, favorire l'integrazione tra ricerca e settore produttivo, soprattutto nella fase di sviluppo e di implementazione della ricerca stessa.

Il fondo è finalizzato a stimolare l'innovazione del settore privato, incrementando le connessioni tra piccole e medie imprese, istituti di ricerca e singoli ricercatori. Il sistema delle piccole e medie imprese — lo sappiamo — ha strutturalmente dei problemi, che gli impediscono di accedere alla ricerca e all'innovazione, che sono determinati dalla propria dimensione imprenditoriale, da una serie di problematiche che riguardano la piccola impresa e da un legame particolare che normalmente il piccolo imprenditore ha con il proprio lavoro e con la propria produzione.

Noi pensiamo che con uno strumento di questo genere si possa dare un contributo fondamentale per far cambiare le cose in questo senso. Ecco perché chiedo che la Camera presti una particolare attenzione a questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

**GIULIO SANTAGATA.** Signor Presidente, intervengo solo per chiedere al Governo se intenda rispondere alla puntuale domanda dell'onorevole Pinza sulla natura reale di questi interventi.

Il collega Pinza chiede — e io mi associo alla sua richiesta — di sapere se stiamo rimodulando degli interventi, perché la domanda « non tira » — diciamo così —, o se stiamo tagliando fondi in maniera decisa.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

**ROBERTO GIACHETTI.** Signor Presidente, intervengo a titolo personale anch'io per sapere se il Governo intenda rispondere alle questioni poste dal collega Pinza.

Ricordo, Presidente, come ieri il sottosegretario Vegas ci abbia, per così dire, allietato con un intervento protrattosi una ventina di minuti e propedeutico a favorire l'ingresso in aula dei deputati; devo anche aggiungere che, in questo senso, non ha ottenuti grandi risultati. Però, atteso che ieri, per venti minuti, ha, per così dire, parlato sul nulla, sarebbe utile, ai fini dell'economia dei nostri lavori, se oggi, invece, fornisse risposte circa questioni precise.

**PRESIDENTE.** Onorevole Giachetti, il Governo rimane nel suo caratteristico riserbo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)...

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* ..... 473  
*Maggioranza* ..... 237  
*Hanno votato sì* ..... 209  
*Hanno votato no* .. 264).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 4.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. La ringrazio, signor Presidente.

Solleciterei di nuovo, se possibile, il sottosegretario Vegas a rispondere alla questione sollevata; dovrebbe incuriosire anche i colleghi della maggioranza conoscere se stiamo tagliando fondi destinati alle imprese e ad altre istituzioni o se stiamo, invece, rimodulando capitoli di bilancio, quindi senza alcun danno diretto per i soggetti di questo paese.

Ma, a parte ciò, vorrei intervenire per spiegare come la proposta in esame — emendamento soppressivo della lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 4 (con una modalità di copertura già illustrata dai colleghi dianzi intervenuti) e che, ovviamente, presenta un suo interesse specifico — attenga ad una questione su cui torneremo nel corso dell'esame di questo disegno di legge finanziaria. L'argomento affrontato è, sostanzialmente, cosa serva al paese, quali risposte dare per fare fronte all'esigenza di rimettere in moto la nostra economia e dare competitività al nostro sistema di imprese. Sicuramente, al riguardo, non serve tagliare, ad esempio, il fondo sull'innovazione tecnologica; servirebbe, piuttosto, trovare soluzioni che consentissero al nostro sistema di imprese di essere posto in condizione di competere scommettendo sulla ricerca e sull'innovazione.

Nel corso del dibattito, verranno in esame vari emendamenti che, presentati dall'opposizione, sono riconducibili ad interessanti proposte avanzate dalla Confindustria, segnatamente dal responsabile del settore, Pistorio. Si tratta di emendamenti

tesi a determinare una situazione in cui, con incentivi dello Stato, le imprese possano rimettere in moto l'innovazione di processo e di prodotto, la ricerca scientifica, sostanzialmente ridando competitività al paese. Paese, come è noto, penalizzato dagli scarsi — assai minori di quelli degli altri paesi — investimenti, sia pubblici sia privati, nella ricerca. L'idea che una tale preoccupazione sia completamente assente dalle politiche del Governo e dalle previsioni recate dalla legge finanziaria, nonché l'idea che si torni a discutere di provvedimenti, peraltro futuribili, di taglio indifferenziato di imposte — senza capire quale sia la direzione che vogliamo proporre all'Italia perché sia un grande paese industriale che compete all'altezza della sua storia anche sui mercati europei e mondiali — si sono già rivelate sbagliate.

Voglio sottolineare come la cosiddetta legge Tremonti-*bis* non ha funzionato e non ha ridato competitività al paese, perché era una legge completamente priva di indirizzo; assegnava la stessa quantità di denaro al notaio che si comprava il salotto e all'impresa che investiva in ricerca ed in innovazione di prodotto.

È chiaro come non sia questa la strada giusta e non possiamo procedere soltanto con una logica contabile che ci metterà sempre sulla difensiva; vi segnalo ad esempio, oggi, come molti grandi quotidiani si soffermino sul fatto — al riguardo, il ministro Giovanardi ha risposto anche ad una interrogazione a risposta immediata in Parlamento — che vengano spostate in avanti le rate del condono edilizio. Sappiamo bene cosa ciò significhi; corrisponde ad un fallimento finanziario del condono perché mancano, attualmente, oltre 2,5 miliardi di euro agli incassi previsti. Quindi, dovremo di nuovo, in futuro, raschiare il fondo del barile; ma ciò non può essere compiuto senza dare al paese una speranza ed una prospettiva, nonché normative chiare che consentano di rimettere in moto l'Italia e la sua economia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Realacci 4.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i> .....	473
<i>Maggioranza</i> .....	237
<i>Hanno votato sì</i> .....	208
<i>Hanno votato no</i> ..	265).

Prendo atto che l'onorevole Scherini non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Magnolfi 4.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, nell'incertezza di questi interrogativi, sui quali il Governo non ha ancora fornito una risposta, proponiamo di sopprimere la lettera *b)* del primo comma dell'articolo 4 del disegno di legge finanziaria. I colleghi devono sapere che, con tale lettera, vengono posti limiti ai pagamenti degli incentivi alle imprese erogati dal Ministero delle attività produttive, ivi compreso il fondo per l'innovazione tecnologica.

Viviamo tutti in attesa del mitico disegno di legge collegato alla finanziaria sullo sviluppo, che ormai è diventato uno specchio per le allodole; tuttavia, al contempo, con la disposizione in esame si svuota ulteriormente di qualsiasi contenuto uno dei pochi strumenti che tentano di promuovere il trasferimento tecnologico alle imprese.

Ciò è clamoroso, anche al di là dell'entità della misura, poiché dimostra che il Governo non condivide, non comprende, o addirittura va in controtendenza rispetto a quella che tutti gli imprenditori, i sindacati, gli osservatori, gli economisti e gli esperti della materia ritengono essere la vera e propria emergenza del nostro paese. Tutti sappiamo, infatti, che la struttura portante dell'economia italiana è co-

stituita dal sistema delle piccole imprese, moltissime delle quali sono al di sotto della soglia dei 50 dipendenti, che rappresenta altresì un patrimonio inestimabile per flessibilità e adattabilità al mercato, il quale, tuttavia, si scontra con i nuovi scenari dell'economia globale. Tutti affermano, allora, che l'unica ricetta possibile è costituita dall'immissione di una forte e continua innovazione, sia di processo sia di prodotto, nel sistema delle piccole imprese, a cominciare dal trasferimento tecnologico che può venire dal mondo della ricerca non spontaneamente, ma a patto che sia al centro di politiche pubbliche e di incentivi coerenti.

Vi inviterei a pensare, per portare un esempio, alla tecnologia dell'informazione. Vorrei segnalare che due giorni fa sono stati pubblicati, sulla stampa, i risultati di un'indagine condotta su tale tema, da cui risulta che, in Italia, un milione e 600 mila piccole imprese non possiedono una sufficiente dotazione tecnologica. I dati sugli investimenti, inoltre, indicano che negli ultimi anni si è registrato un calo per certi versi drammatico, poiché in tale settore rimanere fermi significa andare indietro, ed andare indietro, come fa il disegno di legge finanziaria al nostro esame, significa arretrare due volte!

Evidentemente non ha funzionato la cosiddetta legge tecno-Tremonti (che, del resto, ha « ballato » una sola estate), e vorrei ricordare che investiamo in tale settore solo un terzo della media europea. In un recentissimo rapporto Assinform, che intendo citare, si trova un dato che fotografa meglio di tutti tale emergenza: risulta, infatti, che l'investimento medio annuo per le imprese che occupano meno di 50 dipendenti per la dotazione tecnologica è pari a 1.500 euro! Il ministro Stanca parla di reti *wireless* e di investimenti nella banda larga, tuttavia vorrei evidenziare che in numerosi uffici e capannoni delle piccole aziende italiane non vi è neppure la dotazione tecnologica per la contabilità generale, e nemmeno per la gestione del magazzino!

Potrei parlare anche dei distretti industriali, per i quali occorre una forte spinta

verso l'alleanza tra imprese, nonché verso l'incontro tra imprese e laboratori di ricerca. Sono profondamente convinta, come credo lo siano molti di noi, che, in assenza di politiche pubbliche coerenti e significative, le piccole imprese non ce la faranno. Esistono alcuni casi di successo, tuttavia vorrei ricordare che esse hanno conquistato nuovi ambiti di mercato non grazie alla riduzione delle garanzie, delle tutele, dei diritti ed all'abolizione delle regole, ma in virtù della ricerca e della sperimentazione di nuovi prodotti.

Attraverso l'articolo del disegno di legge finanziaria in esame, tuttavia, si va in una direzione esattamente opposta. Voi parlate, in maniera un po' paradossale ed irrealista, di abbassare le tasse agli imprenditori, ma, alla fine, non vi saranno più le imprese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

**RUGGERO RUGGERI.** Signor Presidente, mi sembra che, in questo caso, non si tratti di una questione di buona educazione oppure di rispondere o meno, perché il Governo fa ciò che vuole! È stato affermato che, con l'articolo in esame, diminuiranno sia i trasferimenti per lo sviluppo alle imprese, sia gli investimenti; allora, chi tace acconsente: se il Governo tace, vuol dire che questa è la verità (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, intervengo per apporre la mia firma a quest'emendamento e per ribadire i concetti già espressi dalla collega Magnolfi.

Voi state pensando ad una riduzione dei fondi per l'innovazione tecnologica. Nelle classifiche mondiali sulla competitività il nostro paese sta sprofondando: nei

tre anni di Governo Berlusconi siamo scivolati dal ventiseiesimo al quarantasettesimo posto; siamo preceduti da paesi quali il Botswana ed altri che appartengono ad aree del mondo in via di sviluppo. Nei cinque anni di Governo di centrosinistra, avevamo compiuto passi in avanti, passando dal trentunesimo al ventiseiesimo posto in tale classifica. Persino in aree del paese che sono state importanti ed hanno trascinato la nostra economia — penso al «mitico» nord-est — oggi il settore delle piccole e medie imprese sta vivendo una crisi, sia d'impresa sia d'occupazione. Riteniamo che ci si trovi di fronte ad una finanziaria che non assicura sviluppo né innovazione tecnologica.

Ci domandiamo — al di là del fatto che il Governo continua a non rispondere alle nostre domande — quale sia la funzione di un ministro quale quello per l'innovazione tecnologica, il ministro Stanca. Egli è già un ministro senza portafoglio. Iniziamo a sospettare che possa diventare un ministro con delega al nulla, considerate le scelte contenute in questa legge finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Magnolfi 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti .....	471
Maggioranza .....	236
Hanno votato sì .....	206
Hanno votato no ..	265).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Iannuzzi 4.6 e Buemi 4.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, con questi identici emendamenti possiamo iniziare ad esaminare le previsioni del disegno di legge finanziaria per il comparto, così decisivo per lo sviluppo del paese, rappresentato dall'ammodernamento e dal potenziamento del nostro sistema infrastrutturale. Vi sono un complesso di misure: da un lato, la previsione del tanto declamato tetto all'incremento della spesa — rispetto all'anno precedente — del 2 per cento, fissato dall'articolo 2, che non esclude le spese per investimenti infrastrutturali e che pone una gravissima limitazione. Va, infatti, tenuto conto che tale incremento del tetto di spesa, considerando il saggio d'inflazione e, quindi, l'aumento in termini reali, in realtà, è una diminuzione dell'uno per cento.

Si riscontra sostanzialmente, considerando le diverse voci che nel bilancio dello Stato risultano iscritte e destinate al settore delle opere pubbliche, una diminuzione, rispetto al 2004, in termini reali, dell'1,7 per cento, che segue l'altra — pesantissima — decurtazione che vi è stata nel 2004 rispetto al 2003. Complessivamente, in due anni, le risorse destinate alle infrastrutture, flettono, in termini reali, di circa il 20,5 per cento: oltre 3,6 miliardi di euro. A ciò si aggiunge, con l'articolo 4 di questa legge finanziaria, l'introduzione di un limite del tutto anomalo, contraddittorio e illogico, nei pagamenti relativi agli interventi della legge-obiettivo, fissato in 450 milioni di euro, nell'ambito dei quali sono compresi anche 100 milioni di euro per il fondo delle aree sottoutilizzate, quando riguardano interventi finanziati con risorse destinate a ricadere su tale fondo.

Ne deriva complessivamente — è il senso del nostro emendamento, volto all'eliminazione di tale limite rispetto ai pagamenti per gli investimenti infrastrutturali previsti dalla legge-obiettivo — il rischio estremamente concreto e pesante di un effetto depressivo assai grave su tutto il comparto delle infrastrutture e dei lavori pubblici, senza tener conto (si tratta di un aspetto che vogliamo sottolineare e portare all'attenzione dell'Assemblea, an-

che di tanti colleghi di maggioranza, che pure hanno a cuore e si battono per le questioni del potenziamento infrastrutturale del nostro paese) della specificità e della peculiarità dell'iter che porta alla realizzazione di un'opera pubblica, che consta di diversi stadi: la fase dei diversi livelli di progettazione, quella di acquisizione di tutte le approvazioni e di tutti gli atti di assenso necessari, quella di svolgimento della gara e quella di realizzazione dei lavori, con i relativi meccanismi di vigilanza.

Si tratta di un percorso che si realizza a tappe e che è profondamente diverso da quello relativo alla spesa per l'acquisto di beni o servizi. Quando si acquistano beni o servizi da parte di una pubblica amministrazione, vi è una sostanziale contestualità tra il momento dell'acquisto di quel bene o di quel servizio ed il momento dell'effettuazione della relativa spesa. Così non è per le opere pubbliche, considerato che vi è un ciclo articolato che, constando di diverse fasi e passaggi, abbraccia un lasso temporale considerevole. Allora, qual è il rischio estremamente concreto e pesante, sottosegretario Vegas? Da un lato, determineremo la paralisi, il blocco e la stasi di quelle opere pubbliche pronte per essere appaltate, essendo state acquisite tutte le progettazioni ed essendosi perfezionato l'iter amministrativo. Dall'altro lato, con riferimento alle opere in corso e per i lavori ultimati, con il limite dei pagamenti fissato dal comma 1, lettera c) dell'articolo 4 nell'ambito del tetto dei 450 milioni di euro, si arriverà ad una paradossale ed assurda situazione: vi saranno lavori ultimati per i quali verranno chiesti i relativi e dovuti pagamenti e al contempo l'amministrazione dello Stato sarà bloccata, paralizzata e impedita dall'effettuare tali pagamenti dal limite di spesa fissato da tale norma. Ciò, produrrà, ineluttabilmente, contenziosi tra imprese ed amministrazione pubblica ed oneri aggiuntivi estremamente pesanti per il bilancio dello Stato.

Questo è lo specchio di come la politica delle opere pubbliche, ormai, sia rimasta soltanto uno slogan, un simulacro vuoto di

qualsiasi contenuto, vuoto di qualsiasi azione politica vera e vuoto, soprattutto, di risorse e di finanziamenti. È una norma assolutamente incompatibile con la dinamica degli investimenti infrastrutturali. Il ministro Lunardi aveva proclamato a più riprese che il 2005 sarebbe stato l'anno in cui avrebbe avuto grande slancio l'attuazione della legge obiettivo e del piano delle grandi opere. Con le premesse che avete inserito in questo disegno di legge finanziaria e che pervicacemente e tenacemente, senza alcuna apertura al dialogo, continuate a mantenere, il 2005 sarà l'anno del tramonto definitivo e malinconico della legge obiettivo e dei piani di ammodernamento infrastrutturale del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per aggiungere la mia firma all'emendamento Iannuzzi 4.6 e per sottolineare che, in effetti, il comma 1, lettera c), dell'articolo 4, che stiamo esaminando, al danno per il sistema paese unisce la beffa. All'inizio della legislatura la legge obiettivo venne presentata come una strada veloce, un percorso di velocizzazione per quelle opere che vi rientravano. Tant'è che regioni, province, comuni e giornali locali si sbracciavano ed applaudivano il fatto che questa ferrovia o quella strada venissero inserite nella legge obiettivo, dal momento che sarebbero state ultimate prima.

Con il comma 1, lettera c), l'inserimento di un'opera nella legge obiettivo diventa un danno, perché di fatto si rallenta il completamento dell'opera stessa. Penso alla ferrovia Pontremolese, finanziata dai Governi dell'Ulivo con denaro pubblico che non è stato ancora speso da questo Governo: tale opera è stata inserita nella legge obiettivo, pensando che sarebbero arrivate altre risorse e che sarebbe stata ultimata prima; invece, tutto rischia

di fermarsi. Pertanto, vogliamo sopprimere il comma 1, lettera c) e speriamo di far bene.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, il collega Iannuzzi ha illustrato molto dettagliatamente i contenuti di questi emendamenti e dei loro effetti sulla legge obiettivo. Emerge un quadro drammatico in cui la legge obiettivo ormai è morta e restano, come necrologi, soltanto i disegni realizzati nello studio di *Porta a porta*. Il presidente delle ferrovie Catania, intervenendo in Commissione, lo aveva detto con grande chiarezza: la legge obiettivo è vuota. Basti ricordare che vi sono 100 milioni di euro per le aree sottoutilizzate e che l'importo previsto per i *decoder* è maggiore.

Sottolineo ancora le preoccupazioni degli enti locali, delle regioni e delle varie categorie imprenditoriali, tutte particolarmente attente su questo tema.

Per quanto riguarda la mia regione, cancellare e lasciare queste poche e assolutamente insignificanti cifre significa bloccare la piattaforma logistica e lo sviluppo del segmento ferroviario del Corridoio 5. Significa, in altre parole, infliggere un colpo fortissimo allo sviluppo infrastrutturale di questo paese, già arretrato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere gli identici emendamenti in esame e per rivolgermi a quei colleghi che all'inizio di questa legislatura hanno votato la famosissima « legge obiettivo ». Alcuni di loro, con riferimento alla regione Veneto, hanno parlato di piogge di miliardi destinate ai territori, mai così abbondantemente elargite (qualche collega di quella regione si

ricorderà di questa citazione). Colleghi del Veneto, ma come fate a non votare questi identici emendamenti e, quindi, a togliere i finanziamenti alla legge obiettivo che voi avete già speso nei confronti dei nostri territori?

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Iannuzzi 4.6 e Buemi 4.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	462
<i>Votanti</i> .....	461
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	231
<i>Hanno votato sì</i> .....	201
<i>Hanno votato no</i> ..	260).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 4.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

**GIORGIO BENVENUTO.** Signor Presidente, il mio emendamento fa riferimento all'articolo 4, un articolo che riveste grande importanza perché prevede una limitazione ai pagamenti ai fini dell'indebitamento netto con un risparmio che, per il 2005, ammonta a 2 miliardi di euro. Con l'emendamento in questione si pone l'esigenza, come aveva già fatto rilevare il collega Pinza, di avere una risposta su una precisa questione, sulla quale il Governo tace: un silenzio che non si riesce a comprendere, così come non riusciamo a capire come siano stati fatti alcuni calcoli. Nella nota tecnica, infatti, si fa genericamente riferimento ai fondi gestiti fuori bilancio e ai conti correnti di tesoreria che

presentano notevoli giacenze di cassa. Chiediamo al Governo di essere meno generico, anche perché saremmo particolarmente interessati a conoscere quali sono questi conti di tesoreria che presentano una notevole giacenza di cassa.

Non si può affrontare l'esame di un disegno di legge finanziaria, né gestire il paese con quest'opacità, con questo silenzio e con questo rifiuto di fornire al Parlamento indicazioni più precise. Tutto ciò ci porta a dire che ci troviamo di fronte ad una manovra di carattere virtuale, che consolida la nostra opinione che trattasi di un disegno di legge finanziaria che colpisce lo sviluppo e che è particolarmente punitivo nei confronti delle aree sottoutilizzate.

Proponendo con il mio emendamento la soppressione della lettera c), chiediamo di avere su questo punto una risposta precisa e delle rassicurazioni da parte del Governo.

In effetti, con i limiti di spesa definiti nella legge obiettivo, che sono particolarmente severi per le aree sottoutilizzate e per il Mezzogiorno, ci troviamo di fronte ad iniziative che non favoriscono lo sviluppo del nostro paese, ma lo compromettono e costituiscono una grande contraddizione rispetto al programma elettorale e rispetto a quanto viene continuamente ripetuto anche dal ministro delle infrastrutture e dei trasporti.

Ha ragione l'onorevole Frigato quando pone quei problemi. Giorni fa c'è stato un incontro a Verona, nel corso del quale il ministro delle infrastrutture e dei trasporti ha detto cose completamente diverse, in quanto ha assicurato che nel Veneto e a Verona tutti gli obiettivi saranno raggiunti. Come è possibile avere un Governo che continua a esprimere posizioni propagandistiche e poi nei fatti mette nuove tasse, non le toglie, taglia gli investimenti e riduce le operazioni a sostegno dello sviluppo e della realizzazione delle infrastrutture?

Per questo, insisto per l'approvazione del mio emendamento *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 4.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	469
<i>Maggioranza .....</i>	235
<i>Hanno votato sì .....</i>	210
<i>Hanno votato no ..</i>	259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Burtone 4.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	457
<i>Maggioranza .....</i>	229
<i>Hanno votato sì .....</i>	207
<i>Hanno votato no ..</i>	250).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vernetti 4.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. L'emendamento tende a limitare le disposizioni che introducono una limitazione dei pagamenti anche nei confronti di quelle imprese che vantano, alla data del 1° gennaio 2005, crediti da parte dello Stato per avere effettuato investimenti nel settore della innovazione tecnologica.

Voglio subito dire che la copertura viene garantita dal ripristino dell'imposta di successione sui grandi patrimoni. Sarebbe giusto che il Parlamento reintrodusse tale norma perché la tassa di suc-

cessione sui grandi patrimoni — voglio ricordarlo — costituirebbe un atto di giustizia e di grande solidarietà.

Ricordo a me stesso che il grande liberale Luigi Einaudi ne sosteneva la necessità e anche in paesi come gli Stati Uniti d'America, ai quali spesso si fa riferimento da parte del Governo, la tassa di successione esiste. In Italia, invece, nei suoi primi cento giorni il Governo è riuscito a fare questa ingiusta legge che avvantaggia esclusivamente i ceti molto molto abbienti.

Detto questo per quanto riguarda la copertura, nel merito della disposizione vorrei aggiungere alcuni elementi. Si parla tanto di ricerca e di innovazione tecnologica come necessità per rilanciare la competitività delle nostre imprese, che oggi stentano — com'è stato ricordato — e, purtroppo, sono state collocate al quarantaduesimo posto nella graduatoria internazionale sulla competitività.

Con gli sforzi che erano stati compiuti dal centrosinistra nel loro quinquennio di Governo si era riusciti a passare in questa graduatoria dal trentunesimo al ventiseiesimo posto, mentre ora, purtroppo, vi è stata un'inversione verso l'alto e siamo al quarantaquattresimo posto. Quindi, siamo in una fase di estrema e preoccupante condizione di declino.

Se sforzi per rilanciare l'economia del nostro paese devono essere fatti, questi devono riguardare, anzitutto, gli interventi nelle cosiddette aree sottoutilizzate, cioè le aree del Mezzogiorno. Evidentemente il Mezzogiorno non ha bisogno soltanto di infrastrutturazione primaria, cioè infrastrutture ferroviarie, viarie, aeroportuali, portuali, attrezzature e infrastrutture telematiche (ne ha bisogno come l'aria, anche se voi con questa finanziaria tagliate i fondi della cosiddetta legge obiettivo che resta quasi un guscio vuoto), ma oltremodo necessario è il sostegno alle attività imprenditoriali e industriali.

Recentemente è stato stipulato un importante accordo tra Confindustria i sindacati e le altre organizzazioni imprenditoriali per un progetto Sud che è stato sottoposto al Governo e a tutte le forze

politiche. Noi lo riteniamo valido anzitutto perché parte dalla consapevolezza di dare centralità agli interventi di sviluppo nel Mezzogiorno come condizione per il rilancio dell'intera economia del nostro paese. In quest'aula è stato ricordato, nei dibattiti di questi giorni, come già Giustino Fortunato, il più grande meridionalista, evidenziasse che è interesse del nord e interesse dell'intero paese puntare allo sviluppo del Mezzogiorno per ottenere non solo il rilancio dell'economia nazionale ma anche una unità sostanziale della società italiana.

Ebbene, se tutte queste considerazioni sono vere, pur nella ristrettezza dei fondi — noi siamo persone responsabili e ci rendiamo conto che la coperta, purtroppo, è molto ridotta (sono state fatte qui considerazioni che mi esimono dall'intervenire sugli aspetti della dinamica negativa dell'andamento dei conti pubblici) — e, anzi, proprio o causa di tale ristrettezza, riteniamo che i fondi per la copertura dell'emendamento al nostro esame debbano essere trovati nel ripristino dell'imposta di successione sui grandi patrimoni, ripristino che, oltretutto, sarebbe un grande atto di giustizia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, gli elementi che riguardano la bontà dei temi della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica sono stati poco ricordati dal collega Lettieri. Vorrei solo soffermarmi, condividendo questo emendamento — al quale vorrei anche aggiungere la mia firma —, sul tema della copertura; mi pare giusto ripristinare l'imposta di successione sui grandi patrimoni e sottolineo sui grandi patrimoni, perché, anche noi, quando l'Ulivo era al Governo, abbiamo proposto e votato l'abolizione dell'imposta di successione per patrimoni fino ad un miliardo di vecchie lire; dopodiché, il centrodestra nelle prime setti-

mane di Governo ha voluto, invece, eliminare totalmente l'imposta di successione, anche sui grandi e grandissimi patrimoni.

Questo lo consideriamo sbagliato e, dunque, l'emendamento al nostro esame mi pare possa e debba ricevere l'attenzione dell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, vorrei sottoscrivere anch'io l'emendamento al nostro esame, che si pone l'obiettivo di limitare i danni provocati dai tagli al finanziamento dello sviluppo.

Sicuramente il danno più grave riguarda le aree svantaggiate, con 1.450 milioni di riduzioni. A prima vista, sembrerebbe che sul fondo per l'innovazione non vi siano grandi tagli perché la riduzione ammonta soltanto a 50 milioni di euro, ma il punto è proprio questo.

Nella legge finanziaria si propone, di fatto, il declassamento dell'obiettivo strategico del finanziamento all'innovazione nelle piccole e medie imprese. Se abbiamo un problema di competitività, questo riguarda proprio il fatto che dovremmo spingere sull'acceleratore per finanziare le innovazioni nei sistemi di piccola impresa. Con l'articolo 4 ponete un limite invalicabile a tali finanziamenti, dando, così, un colpo ad uno dei punti qualificanti del nostro sistema. Abbiamo grande bisogno di sostenere l'innovazione e, soprattutto, di far circolare le nuove conoscenze tecnico-scientifiche nella nostra industria manifatturiera. Dunque, quello che si produce con tale intervento è non un piccolo taglio ma un danno strategico.

Vorrei, ora, rispondere a quei colleghi della maggioranza che ci accusano di fare demagogia sulle coperture. Se si può discutere sulla *Tobin tax* — sulla quale siamo favorevoli, ma che avrebbe certamente bisogno di un coordinamento europeo per avere una sua efficace attuazione — non si può non disconoscere che proponiamo di adeguare i nostri sistemi fiscali a quelli

europei. Mi riferisco alla tassazione delle rendite finanziarie da patrimoni al 19 per cento ed alla reintroduzione della tassa di successione sui grandi patrimoni.

Voi avete prodotto un danno favorendo le rendite finanziarie e dimenticandovi di stanziare le risorse per lo sviluppo delle innovazioni. Si tratta di uno degli *asset* strategici su cui il nostro paese dovrebbe essere tutto unito, al di là delle differenze politiche e di impostazione programmatica, per essere a fianco delle piccole imprese e di chi tutti i giorni combatte la battaglia della competitività sui mercati internazionali dando un grande apporto alla crescita dell'occupazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Vorrei informare l'Assemblea che sono presenti in tribuna gli studenti e gli insegnanti della II A e della II C dell'istituto tecnico industriale Guglielmo Marconi di Campobasso, che saluto (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

**GABRIELLA PISTONE.** Signor Presidente, intervengo per condividere il tema posto dall'emendamento in esame che chiedo di sottoscrivere, sperando che i colleghi siano d'accordo. Vorrei denunciare — ed è già stato affermato con forza in quest'aula — che con l'articolo 4 e con i tagli praticati dal Governo attraverso una limitazione ai pagamenti si dà un vero e proprio colpo all'innovazione ed allo sviluppo.

Se il nostro sistema-paese è fermo, lo dobbiamo alla politica sbagliata del Governo, ai tagli continui inferti a tale settore. Tutto ciò è assolutamente in contrapposizione con l'esigenza di qualità, di sviluppo e di innovazione tecnologica di cui il nostro paese deve essere portatore. Questa è la nostra convinzione; quindi, altro che tagli all'innovazione ed alla ricerca! Dovremmo davvero insistere — e noi lo facciamo — colpendo quelle risorse produttive solo per le tasche di pochi. Si tratta di reintrodurre la tassa di succes-

sione per i grandi patrimoni, di reintrodurre la tassazione dei redditi da capitale al 19 per cento, come nel resto dell'Europa, e di reintrodurre misure quali la *Tobin tax*.

La *Tobin tax* è solamente una delle proposte, ma ve ne sono altre sicuramente già attive in altri paesi europei ed alle quali potremmo sicuramente uniformarci per raggiungere — davvero — un livello di minore ingiustizia, ingiustizia che è stata praticata dal Governo nei confronti della nostra società e, sicuramente, dei più deboli (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Verneti 4.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	467
Votanti .....	466
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	234
Hanno votato sì .....	205
Hanno votato no ..	261).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

**NICOLA ROSSI.** Signor Presidente, esprimeremo in modo convinto un voto contrario sull'articolo 4, anche se ci rendiamo perfettamente conto che la maggioranza sta mettendo in campo strumenti assolutamente senza precedenti per risolvere il problema delle assenze nelle sue stesse file. Leggo infatti su un quotidiano nazionale di oggi che il Presidente del Consiglio ha detto: manderò una lettera a

tutti i parlamentari, compresi i sottosegretari; da ora in poi bisogna andare a votare in modo compatto, io per primo ma anche tutti gli altri, compreso Siniscalco. È chiaro che quella di mandare a votare nei banchi della maggioranza anche i non parlamentari è un'idea di ordinaria brillantezza e semplicità, un'idea degna del Presidente del Consiglio e certamente di un grande statista (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Le stesse brillantezza e semplicità le ritrovo comunque anche nel testo dell'articolo 4; non faccio riferimento in questo caso a ciò che è stato detto da molti colleghi in relazione al taglio o alla opposizione di stanziamenti, bensì ad uno specifico periodo di questo articolo, con il quale si stabilisce che: « (...) le amministrazioni centrali si conformano all'obiettivo di destinare al Mezzogiorno almeno il 30 per cento della spesa ordinaria in conto capitale ». Si tratta di una disposizione di particolare rilevanza perché legato a questo obiettivo vi è quello del 45 per cento della spesa in conto capitale destinato al Mezzogiorno. Si scrive per norma qualcosa che non si sa ottenere nei fatti, perché l'obiettivo del 45 per cento era stato previsto tre anni fa sulla media del periodo 2002-2006, l'anno dopo sul periodo 2003-2006 mentre nell'ultimo documento di programmazione economica-finanziaria lo stesso è stato rinviato al 2008. Scrivete una norma perché non siete in grado di ottenere un determinato risultato! In questo caso la cosa è poi particolarmente grave perché o il Governo ha previsto obiettivi irrealizzabili nei precedenti documenti, oppure lo stesso non è in grado di raggiungere obiettivi realizzabili.

I periodi che seguono quello appena letto, ve ne faccio venia, sono anche peggiori, perché viene scritto per norma ciò che il consigliere di amministrazione in società quotate dovrebbe necessariamente fare! Si scrive per norma ciò che un ministro degno di questo nome farebbe alzando la cornetta del telefono! Il problema di fondo del presente articolo 4 è pertanto lo stesso che si è presentato in

tutti questi anni: si tratta di una politica economica completamente priva di ogni credibilità.

Oggi atterra a Roma il *debit manager* del Fondo monetario per partecipare alle ultime fasi dell'ammissione in corso. Lo scenario che si trova davanti è quello di un paese che in un anno ha varato una manovra aggiuntiva da 7,5 miliardi, che ne sta facendo un'altra da 24 e che si appresta a vararne una terza da 2 miliardi sul finire dell'anno; un paese che ha sostituito per dissidi interni alla maggioranza un ministro che sembrava l'architrave del Governo e che, dopo aver nominato il successore, si affretta, come è accaduto, a rivitalizzare il Dipartimento degli affari economici ed a nominare un consigliere economico del Presidente del Consiglio quale segnale del grado di fiducia che vi è tra il Presidente medesimo ed il nuovo ministro; un paese il cui Governo è stato bocciato alla prima votazione sul disegno di legge finanziaria.

Insomma, vi manca solamente una cosa per completare l'opera: l'esercizio provvisorio. Ebbene, potreste tentare di riuscire anche in questo: si tratterebbe di un vero capolavoro!

In questo quadro si inserisce la riduzione delle imposte varata ieri. Infatti, costituisce grande ragionevolezza e grande sensatezza posporre la ridefinizione delle aliquote al 2006; state semplicemente prevedendo quanto era scritto nelle carte da mesi! Quindi, è prova di ragionevolezza e di sensatezza farlo, ma il danno lo avete già realizzato negli ultimi mesi, impegnando il paese su una discussione che non aveva motivo d'essere, facendo credere al paese che erano possibili cose che in realtà non lo sono.

Da questo punto di vista, la continuità tra la precedente e la nuova gestione del Ministero è assoluta: per tre anni siamo andati avanti con ipotesi e compromessi che non avevano nessun legame con i fatti e, per gli ultimi sei mesi, siamo andati avanti esattamente nella stessa maniera.

Dico a tutti voi quanto ho già avuto modo di dire al sottosegretario Vegas: ci sono ministri che hanno perso la credibi-